



galleria editalia
QUI arte contemporanea

aldo calò

Inaugurazione della mostra mercoledì 31 gennaio 1979, dalle ore 19.
La mostra resterà aperta fino al 3 marzo.

00186 roma - via del corso 525 (piazza del popolo) tel. 3610246

n. **72**

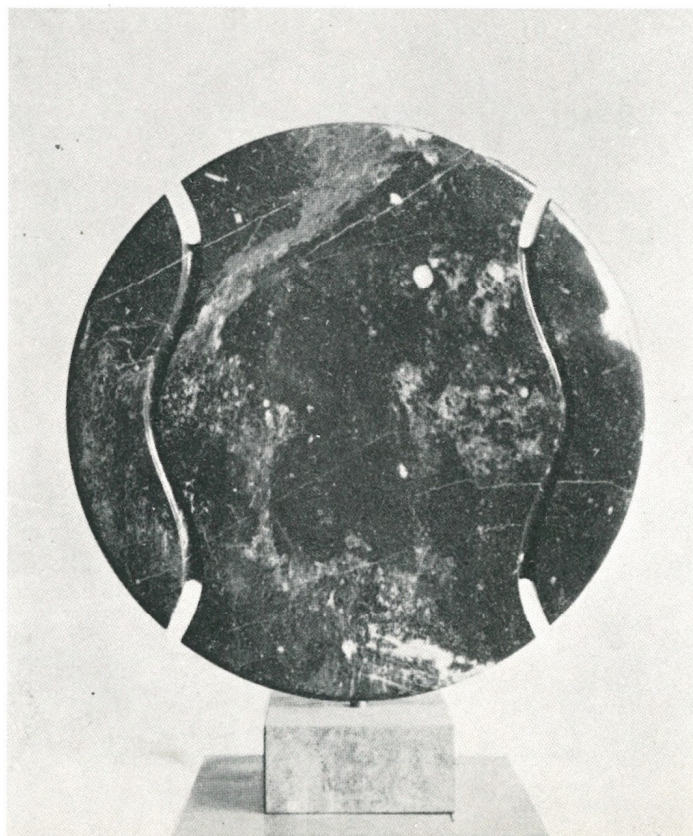
Purificata da ogni incidente accessorio, contenuta ormai nel limite imposto da una progettazione, la morfologia plastica di Aldo Calò è giunta, e non improvvisamente, a questo approdo che indica, prima di tutto, essenzialità e chiarezza. C'è sempre, nella vita produttiva di un artista, il momento di questo raggiungimento che, assommando tutte le esperienze precedenti, e come è logico non rifiutandole, è quello del ripiegarsi su una meditazione approfondita, condotta sui mezzi, sui materiali, sulle possibilità stesse del proprio discorso formale. Solo che, a volte, ripiegamento e meditazione possono rivelarsi, se non sorretti da un'acuita coscienza del fare (e direi proprio del fare in rapporto ad una progettazione) come chiusure improprie davanti all'urgenza di altri avvenimenti e sollecitazioni, possono diventare, cioè, enclaves privilegiate in cui collocarsi per sottrarsi ad ogni urto e ai pericoli di qualsiasi dialettica. Ma se la meditazione è critica, il terreno d'indagine resta aperto, come spazio che si dimostra il più adatto a ricercare quelle che appunto chiamavo le ragioni e le possibilità di un proprio discorso. Il che non è poco è acquista un significato preciso nella vicenda attuale della ricerca artistica e delle proposte che da essa vengono avanzate.

Direi allora, a proposito di Calò, che questa sua essenzialità morfologica è non solo un punto di arrivo, ma forse anche un punto di rottura, un cammino che resta tuttora aperto. D'altra parte trovo, in queste opere, una continuità concettuale che mi rimanda alle origini stesse dell'artista, o almeno a quelle *biforme* che già nei primi anni cinquanta testimoniavano non solo di una cultura moderna *in progress*, ma di una testarda volontà di sperimentare per giungere ad una sintesi organica di immagini, realizzata nella contrapposizione integrata di due elaborazioni di segno diverso di materiali. Cioè, non soltanto, come notava Zadkine in anni ormai lontani, le sue pietre e i suoi legni parlavano « la langue pure des formes » (una lingua che comunque, è restata quella del discorso continuo di Calò), ma la purezza della forma non voleva consistere in un volume unico, compatto o addirittura compresso (e che così non fosse lo avrebbe poi dimostrato l'esperienza delle

piastre squarciate). Già allora, in definitiva, Calò aveva messo a punto i principi di quel metodo di lavoro che, come ha poi dichiarato, « da *artigianale* (crescita e realizzarsi dell'opera col solo intervento dell'artista) diventa *progettuale*, e vede il momento creativo nella fase di progettazione, tenendo conto delle possibilità tecnologiche e dei mezzi e strumenti tecnici per la realizzazione che danno corpo alle immagini ».

Fin da allora dunque — se pure per mezzo di un controllato *carving* — esisteva un principio progettuale, di logica e normativa concettualità, che è lo

1

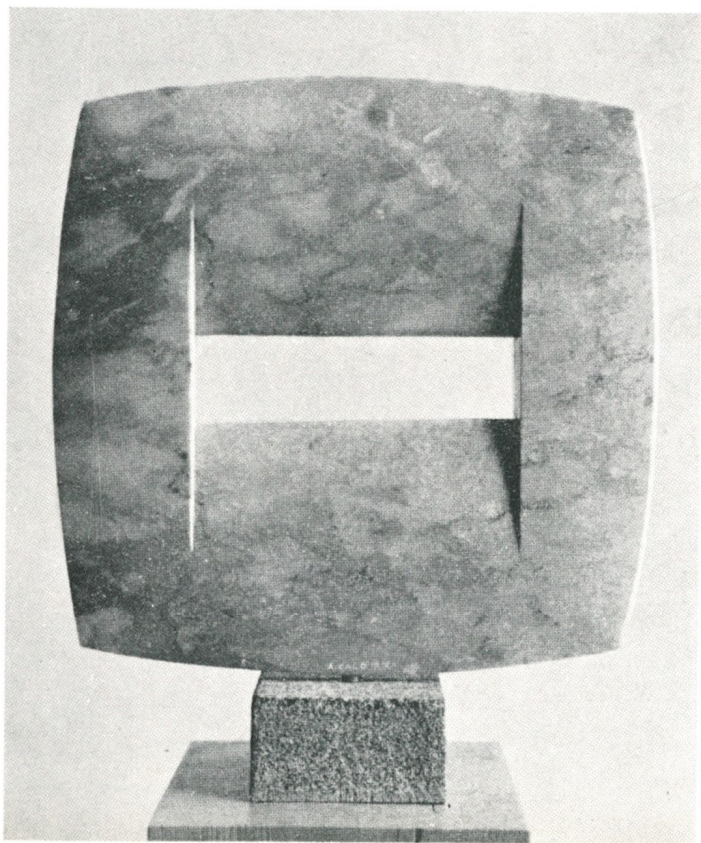


stesso principio che sorregge la ricerca e le soluzioni oggi proposte. Con questo non ho intenzione alcuna di stabilire priorità che, oltre tutto, sarebbero di poco conto se non addirittura devianti per una corretta lettura. Dicevo già, però, che, nella temperie attuale, il richiamarsi a questo principio non è senza significato. Prima di tutto perché con esso Calò assume su se stesso, nella sua responsabilità, i termini sia pure scabrosi della dialettica della *produttività* contemporanea (ha anche detto che « non può l'artista, che vive in un contesto tecnologicamente avanzato, fingere di ignorare appunto tali avanza-

menti »); poi perché la concettualità che governa la ricerca — ed è del resto una conseguenza — non è meditazione su se stessa e non propone quindi valori astratti o di sottrazione dal contesto. Al contrario, essa è modalità di ripensamento di tutta l'esperienza: non solo di quella più direttamente e intenzionalmente legata alla produzione di « valori artistici » o, quanto meno, all'esplicazione di propri e personali messaggi, ma di quella che, pur conservando l'autonomia di funzione, si è andata identificando, nel corso degli anni, « con quella del designer » che « consente di raggiungere un maggior equilibrio tra immagini intuitive e rigore razionale della forma ».

Aggiungerei che questo rigore razionale, di tale evidenza fattuale in queste opere esposte che sarebbe impossibile trasferire nella parola, in quanto la forma è « data » come sua piena e non commutabile giustificazione, non va comunque confuso con ripensamenti di tipo costruttivistico: quella di Calò non è una « new sculpture », una « scultura-scultura ». Non lo è perché, come dicevo, è il prodotto di un'indagine condotta su un campo aperto, essa stessa aperta ai pericoli (ma anche ai vantaggi) di ulteriori rotture ed è, soprattutto, il risultato di varie sollecitazioni, prima fra tutte quella dell'esperienza didattica, la quale, appunto, ha condotto l'artista a rendere evidente, per dimostrazione, il principio della normatività di progettazione. Ma osserviamo anche, al di là del nitore delle conchiusse morfologie d'immagine, la funzione non casuale, non automatica, che in questa comunicazione limpida assume il materiale, con la sua struttura, con il suo colore, con la sua stessa apparenza. E non dico soltanto delle sculture, ma anche della grafica in cui i supporti, con le loro colorazioni e filigrane, ripropongono l'evidenza dei principi di progettazione. Questa considerazione del mate-

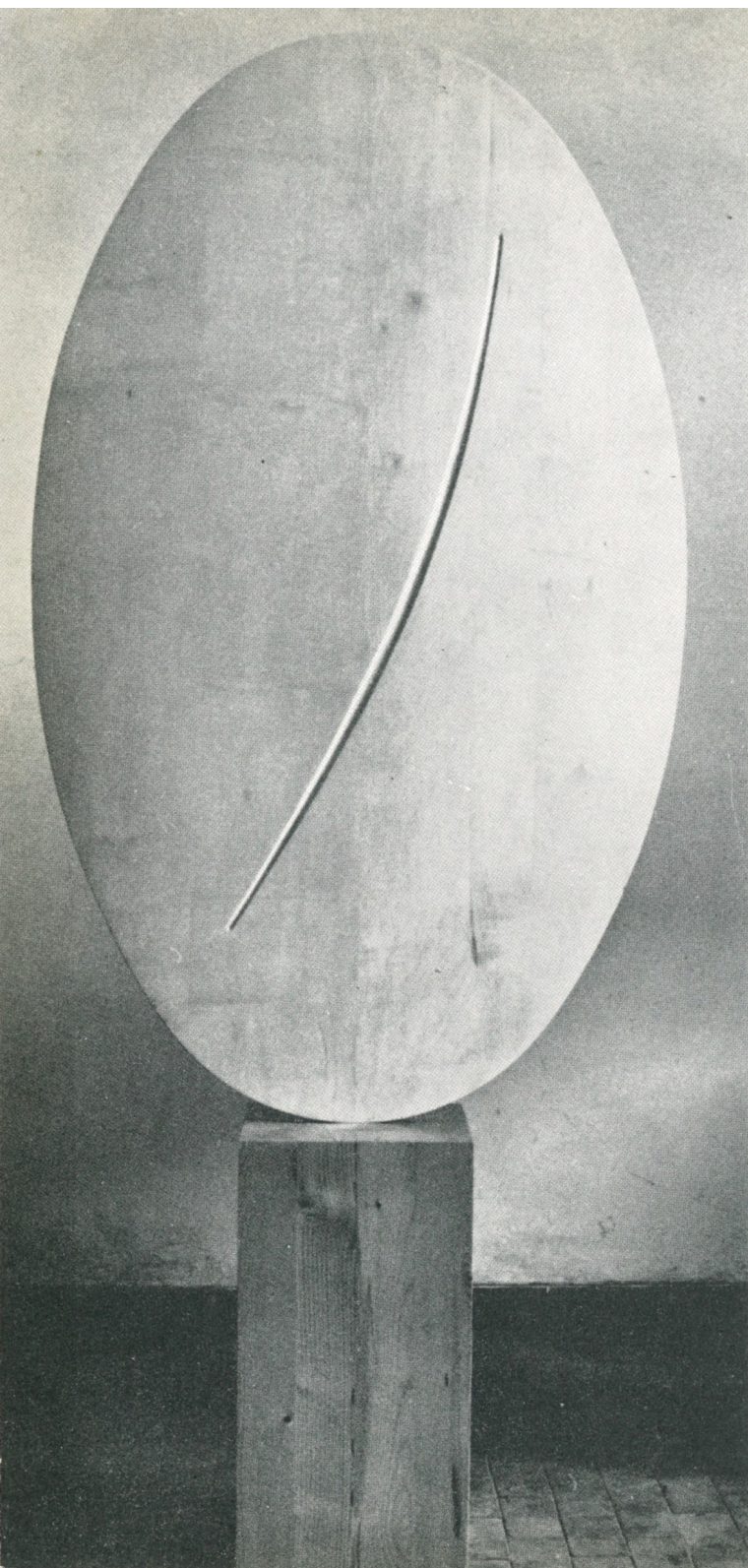
2



1 « Tondo » marmo rosso Francia, 1976

2 « Immagine nel quadro » marmo giallo di Siena, 1977

3 « Duale » acero bianco, 1976



riale — che si è trasmutata anch'essa dall'*artigianale* al *progettuale* — è andata maturando proprio attraverso l'esperienza didattica che da empirica l'ha trasformata in scientifica. Il che ha significato ricollocare la scultura, riconoscendole possibilità di messaggio, all'interno della nostra vicenda attuale.

NELLO PONENTE

ALDO CALO', nato a S. Cesario di Lecce il 24 giugno 1910, è direttore titolare dell'Istituto d'Arte di Roma; ha organizzato e diretto il corso superiore di disegno industriale e comunicazione visiva dal 1965 al 1972; nel 1973 ha organizzato e dirige l'Istituto Superiore di Disegno industriale di Roma.

TRA I PREMI E RICONOSCIMENTI UFFICIALI:

Gran Premio Forte dei Marmi, 1948 ex aequo
Premio a San Remo, 1948

Premio Ministero della Pubblica Istruzione, 1950 -
Borsa di studio per la Francia, 1950

Premio alla Mostra di Bozzetti per il concorso « Prigioniero Politico », Firenze, 1952

Gran Premio Internazionale di Scultura - Biennale Internazionale, Alessandria d'Egitto, 1961-62

Premio di Scultura ex aequo della XXXI Biennale d'Arte di Venezia, 1962

Vincitore del Concorso Nazionale per il Monumento alla Resistenza Italiana, Cuneo 1963

Medaglia d'oro Benemeriti della Cultura e dell'Arte, Ministero Pubblica Istruzione, 1965.



orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina